2078

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

E-V-2314-

6084

8709

L' ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

dell' incomparabile Signor Abate

PIETRO METASTASIO

POETA CESAREO

da rappresentarsi in questo Regio-Ducal Teatro Nuovo la Primavera dell' anno 1786.

DEDICATO

ALLE LORO ALTEZZE REALI

IL SERENISSIMO

FERDINANDO CARLO

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA, E BOEMIA

ARCIDUCA D' AUSTRIA

DUCA DI BORGOGNA, E DI LORENA, ec.

CESAREO LUOGOTENENTE GOVERNATORE, E CAPITANO-GENERALE DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA,

E LA SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D' ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA, ec.

SUA CONSORTE.

)(IN MANTOVA,)(

Per l' Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.)(*Con licenza de' Superiori.*)(

6084

ISTITUTO MUSICALE 978 BIBLIOTECA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ALTEZZE REALI.

Giacchè agli universali fervidi voti non è conceduto di vedere in quest' anno onorato della REALE PRESENZA VOSTRA, *e con essa del suo più grande e luminoso ornamento lo Spettacolo, che ci siamo studiati di esporre nella più elegante e splendida forma che per noi si è potuto; ne conforta almeno e ne compensa in qualche parte la Grazia, che Vi degnate accordargli* REALI ALTEZZE,

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

accogliendolo con l' usata Vostra Clemenza sotto i faustissimi Auspicj Vostri. I Nomi AUGUSTI *e Cari che porta in fronte, lo renderanno viepiù pregevole e grato anche a questo Pubblico, che penetrato dalle Vostre Beneficenze sospira con noi il momento del ben augurato Vostro ritorno, e con esso della sua compiuta felicità; e con profondo umilissimo ossequio abbiamo l' onore di protestarci*

Delle REALI ALTEZZE VOSTRE

Mantova 13. Aprile 1786.

Umiliss., Devotiss., ed Ubbidientiss. Servidori
GLI ASSOCIATI.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARGOMENTO.

Antigono Gonata, Re di Macedonia, invaghito di Berenice, Principessa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il Principe Demetrio suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l' accorto Re, quasi prima che gl' inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll' esilio di un Principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro, non potendo soffrire ch' altri ottennesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre; tentò le più disperate vie per salvarlo; e riuscitogli finalmente di rendergli il regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma, intenerito Antigono a tante prove d' ubbidienza, di rispetto, e d' amore, non solo l' abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Trogo Pomp.
La maggior parte si finge.

PERSONAGGI.

ANTIGONO, Re di Macedonia.

Sig. Angelo Franchi.

BERENICE, Principessa d'Egitto, promessa sposa d'Antigono.

Sig. Giacinta Galli.

ALESSANDRO, Re d' Epiro, amante di Berenice.

Sig. Francesco Gilardoni, detto il Comaschino.

ISMENE, figliuola d'Antigono, amante d'Alessandro.

Sig. Antonia Rubinacci.

DEMETRIO, figliuolo d'Antigono, amante di Berenice.

Sig. Gaspero Pacchierotti.

CLEARCO, Capitano d' Alessandro, ed amico di Demetrio.

Sig. Pompilio Panizza.

Soldati d'Antigono.
Soldati d'Alessandro.

L' Azione si rappresenta in Tessalonica Città marittima della Macedonia.

LA MUSICA DEL DRAMMA

E' del rinomato Sig. NICCOLA ZINGARELLI, Maestro di Cappella Napoletano.

Primi Violini, e Direttori dell' Orchestra, coll' alternativa fissata negli anni scorsi

Sig. ANTONIO ORLANDI. § Sig. ANTONIO BONAZZI.

Entrambi Mantovani, e con simile alternativa all' attuale servigio di questa Regio-Ducale Cappella.

IL VESTIARIO SI' DEL DRAMMA, CHE DE' BALLI

Sarà tutto nuovo, e di ricca, e bizzarra invenzione del Sig. GIUSEPPE NEGRI di Bologna.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

LE DECORAZIONI, ED IL MACCHINISMO DELL'OPERA, E DE' BALLI

Saranno d'invenzione, ed esecuzione del Sig. ANGELO BIZZARRI Mantovano.

LO SCENARIO

Sarà tutto nuovo, adattato a' caratteri, che si rappresenteranno sì nell'Opera, che ne' Balli, e d'invenzione, ed esecuzione del Sig. ANTONIO MAURI, Architetto, e Pittor Veneziano.

Primo Violino, e Direttor dell' Orchestra pe' Balli

Sig. GAETANO TOMMASONI.

I BALLI
L' ultimo de' quali è inventato, ed amendue diretti dal Sig. ANTONIO MUZZARELLI, saranno.

Ballo Primo

INES DE CASTRO.

Ballo Secondo

IL SELVAGGIO IN FINLANDIA.

Eseguìti da' seguenti:

Primi Ballerini.

Sig. ELENA DONDI. § Sig. ANTONIA VULCANI MUZZARELLI.
Sig. ANTONIO MUZZARELLI. § Sig. ANDREA VULCANI.

Primi Grotteschi.

Sig. LUIGI CHIAVERI. § Sig. MARIANNA FRANCHI.

Terzi Ballerini.

Sig. GIUSEPPE BENVENUTI. § Sig. GIUSEPPE PAPINI.
Sig. MARIANNA ZANDONATI.

Primo Ballerino di mezzo carattere fuori de' Concerti.

Sig. GIUSEPPE HERDLITZKA.

Altri Ballerini estratti a sorte a disimpegno delle rispettive convenienze d' anzianità.

Sig. POMPEO PEZZOLI.	§	Sig. GIUSEPPA FERRARI.
GAETANO FAVA.	§	GIULIANA CANDIANI.
GASPARE AROSIO.	§	ANGELA GOBBIS.
LORENZO COLLEONI.	§	TERESA MANZOLLI.
ANTONIO EDAMBERG.	§	GIOVANNA HERDLITZKA.
GIUSEPPE PASSAPONTI.	§	N. CHIAVERI.
GIUSEPPE ACCORSI.	§	LUIGIA BRIGHI.
CARL' ANT. BUSTINI.	§	MARIANNA TONI.
PIETRO GIANNINI.	§	CHIARA ACCORSI.
CARLO PESCI.	§	ANGELICA INCONTRI.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte solitaria de' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Gran porto di Tessalonica, con numerose navi; da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonìa sbarcano i Guerrieri d' Epìro, e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro seguitato da nobil corteggio.

Stanze terrene nella Reggia.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ATTO SECONDO.

Stanze terrene nella Reggia.

Spaziose Loggie Reali, donde si scoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tessalonica; quella ricoperta di confusi avanzi d' un Campo distrutto, e questo da resti ancor fumanti delle incendiate navi d' Epìro.

Gabinetto nella Reggia, con sedile a sinistra.

Le Recite saranno trentadue. Comincieranno il giorno 13., e proseguiranno li 14. 15. 17. 18. 20. 21. 22. 24. 25. 27. 28. 29. 31. Maggio. 1. 4. 5. 6. 7. 10. 11. 12. 13. 15. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 24., e 25. Giugno.

Si daranno le Feste da Ballo secondo il solito, a misura delle circostanze.

Si aprirà il giorno 13. di Maggio ne' soliti Piazzàli della Regio-Ducal Corte la nuova Fiera, la quale avrà il suo termine a tutto il giorno 25. del susseguente Giugno.

Il giorno 5. di Giugno vi sarà Corsa de' Barberi, che verrà ripetuta li 24. del mese stesso; entrambe rispettivamente co' Premj, che verranno notificati nell' Avviso particolare per le medesime, che sarà a pubblicarsi.

Le Copie della Musica sì del presente Dramma, che delle Arie de' Balli, si fanno, e si distribuiscono dal Sig. Gaetano Tommasoni, abitante in Corte, in faccia alla Residenza dell' Illustrissima Congregazione di Patrimonio.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria ne' Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Antigono, Berenice, e Guardie.

Ant. E del mio cenno ad onta in questa Reggia
Torna Demetrio? e tu l'accogli? Ingrata!
Spiegati: perchè taci? I miei gelosi
Eccessivi trasporti
Perchè non torni a rinfacciarmi? Un Regno
Perder per te non curo: è un gran compenso
La sola Berenice
A ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dio,
Perchè sedurmi, e farne
Un disleal?

Ber. Amante
Io di Demetrio? ah voi sapete, o Numi,
Che mi vedete il core,
S'io gli parlai; s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Con me ciascun: Le sue sventure io piansi,
Ma chi mai non le pianse?
Ant. Eh dì piuttosto,
Che tu l'ami, e che godi
Di vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di Rival.
Ber. Deh ricomponi
Signor l'alma agitata; io la mia detsra
A te promisi, e a seguitarti all' Ara
Son pronta ove ti piaccia: Il figlio è degno
Del tenero amor tuo, nè dove io sono
Mai più comparirà.
Ant. L'istesso ancora
A me giurò.
Ber. Non venne,
Che a salvarti, e a morir. Sa che Alessandro
E Sposa, e Regno a contrastarti armato
La Macedonia inonda, e in tua difesa
Lo trasse il rischio tuo . . . .

SCENA SECONDA.

Ismene, e Detti.

Ism. Tutto è perduto:
Salvati, o Genitor. Nel Porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci.
Ber. Numi!
Ant. E Agenore dov' è?
Ism. Nessun sa darmi
Nuova di lui.
Ant. Se di seguir non sdegni

D' un misero il destin, per via sicura
Trarti poss' io da queste soglie.
Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo.
Ant. Ah tu mi rendi
Fra i disatri beato. Andiam... Ma, oh Stelle!
Antigono fuggir? di riso oggetto
Rendermi altrui? .... Nò: che vilmente io ceda
Alessandro non speri. A questo prezzo
Non compro i giorni miei. Tremar si faccia
In fino all' ultim' ora
Il superbo nemico, e poi si mora.
Vedrà quell'alma altèra,
Che ancor non sono oppresso:
Vedrà, che ognor l' istesso
Questo mio cor sarà.
Della nimica sorte
L'ira s' appaghi appieno;
Ma non si serbi in seno
Un' ombra di viltà. *parte.*

SCENA TERZA.

Berenice, e Ismene.

Ber. Assistetelo, o Dei.
Ism. Tutto ha sconvolto
D' Alessandro il furor. Spergiuro! ei t' ama;
E a me manca dì fè.
Ber. Questo amor suo
Dell' odio è assai peggior.
Ism. Tremando aspetto
D' Antigono il destino.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ber. E in tal tempesta
Che sarà di Demetrio? (Ahimè, non posso
Dunque pensar che a lui? sempre quel nome
Dunque tra' labbri ho da trovar?)
Ism. Tu taci,
Berenice, e sospiri? Ah forse vive
Demetrio nel tuo cor.
Ber. Demetrio? Ah! donde mai
Sospetto sì crudel?
Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui; dalla pietà, che n'hai;
Dal saper che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma più di tutto
Dalli sdegni del padre. Era Demetrio
La speme sua: senza ragion, che adesso
Ne sia geloso, e lo scacciasse a caso
Credibile non è.
Ber. Torto sì grande
Non farmi Ismene. Io destinata al padre
Sarei del figlio amante?
Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito egual: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Giammai non trasparì.
Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi, io voglio,
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.
Non è ver, che il sen m'accenda;
Ch'io mi strugga ad altro oggetto.

Ah non merta un tal sospetto
Il candor della mia fè.
Che son sposa mi rammento;
Che giurai gli affetti miei.
(Ma col labbro, oh Dio, pur sento
Che d'accordo il cor non è.) *parte.*
Ism. Di vantarsi ha ragion chi del suo core
Dispone a suo piacer; ma i detti altèri
Non son troppo in amor degni di fede:
Si vanta libertà co' lacci al piede. *parte.*

SCENA QUARTA.

Gran porto di Tessalonica, con numerose navi; da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i Guerrieri d'Epìro, e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro seguitato da nobil corteggio.

Alessandro dalle navi, e Clearco da un lato della Scena.

Clear. Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome ha vinto:
Tessalonica è tua: per te già sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.
Ales. Ma d'Antigono avesti
Contezza ancor?
Clear. Nò: estinto
Forse ei restò.
Ales. E' di Demetrio? ....
Clear. In odio al padre

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Esule è dalla Reggia !...
Ales. Non più: vanne, t'affretta,
Cerca di Berenice, e tua la cura
Sia di guidarla a me. Dille, ch'io l'amo;
Che mia Sposa, e Regina oggi la bramo.
Clear. Servo al cenno real. *parte.*
Ales. Pietosi Numi
Quanto vi debbo mai! . . . ma quale intorno
Odo strepito d' armi?

SCENA QUINTA.

Ismene affannata, indi Antigono difendendosi da' Soldati d' Epiro, e detto.

Ism. Il padre mio
Deh serbami Alessandro!
Ales. Ov' è?
Ant. Superbi:
Ancora io non son vinto.
Ales. Olà: cessate
Dagli insulti, o Guerrieri, e si risparmi
D'Antigono la vita.
Ant. Infausto dono
Dalla man d' un nemico!
Ales. Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo, e dell' amata
Berenice il possesso.
Ism. (Infido!)
Ant. Come?
Ales. Sì: di due scettri adorna
La destra mia vengo ad offrirle, e voglio,
Che

Che mia sposa l' adori, e sua regina
Macedonia, e l'Epiro. E' all' amor mio
Lungo ogni istante; ho sospirato assai.
Ant. Ah, tempo è di morir. *vuole uccidersi.*
Ism. Padre, che fai? *trattenendolo.*
Ales. Qual furor? Si disarmi. *gli viene tolta la spada.*
Io di te stesso
Antigono arrossisco. In faccia all'ire
Della nemica sorte
Chi nacque al Trono esser dovrìa più forte.
Ant. (Fremo!)

SCENA SESTA.

Clearco, e detti.

Clear. Signor, ricusa
Berenice ogni offerta, e della morte
Pria sarà, ch' esser tua.
Ant. (Respiro.)
Ales. Come?
Clear. Ad Antigono dice,
Che la sua fè giurò: che la sua mano
Dovuta è a lui; che tu la speri in vano.
Ales. Nò! *resta immobile.*
Ant. Che avvenne Alessandro? Onde le gote
Così pallide, e smorte?
Chi nacque al Trono esser dovrìa più forte.
Ales. (Che oltraggio eterni Dei!) Qui dunque io (venni
A' rifiuti, e agli insulti? Olà: costui
Toglietemi d' innanzi. *a' Soldati.*
Ant. In questo stato (*Guardie.*
A rendermi infelice io sfido il fato. *parte tra Ism.*

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ism. Che Alessandro m' ascolti
Posso sperar?
Ales. E ti par questo, Ismene,
Di rimproveri il tempo?
Ism. Io chiedo solo,
Che al genitor appresso
Andar mi sia permesso.
Ales. Olà, d' Ismene *alle Guardie.*
Nessun limiti i passi.
Ism. (Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente!
Sol, che appresso al genitore
Di morir tu mì conceda,
Non temer, ch' io mai ti chieda
Altra sorte di pietà.
A chi vuoi prometti amore:
Io per me non bramo un core,
Che professa infedeltà. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Alessandro, indi Demetrio affannato.

Ales. Che prigioniero, e vinto
Antigono m' insulti
Tranquillo io soffrirò? Nò: vuò, che impari
Qual rispetto si debba . . . .
Dem. Ah Prence invitto,
Eròe d' Epìro: il più infelice oggetto
Dell' ira degli Dei
Ecco al tuo piè. *s' inginocchia.*
Ales. Sorgi. Chi sei?

Dem.

Dem. Son' io *s' alza.*
L' infelice Demetrio.
Ales. Che? d' Antigono il figlio?
Dem. Appunto. Avvinto
Fra i ceppi tuoi so, ch' ei si trova....
Ales. Ed osi
A me nimico, e vincitore innanzi
Solo venir?
Dem. Sì: dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E fidandomi a un Re, poco avventuro.
Ales. (Che bell' ardir!) Ma che pretendi?
Dem. Imploro
La libertà del padre;
Nè senza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L' ostaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? vittima io sono.
Ales. (Oh virtù, che innamora!) E tu per lui,
Che da se ti scacciò, vieni? . . . .
Dem. D' odiarmi
Forse ha ragione. Io, se l' offesi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai:
Fu destin la mia colpa, e volli, e voglio
Pria morir, ch' esser reo; ma quando a torto
M' odiasse ancor, non prenderei consiglio
Dal suo rigor.
Ales. (Che generoso figlio!)
Ah vieni a questo seno
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il padre, e a tuo riguardo, tutto
Quanto gli tolsi avrà. Non mi riserbo
De' miei trofèi, che Berenice.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Dem. (Oh Dei!)
T' ama ella forse?
Ales. Io nol so dir; ma parli
Demetrio, e m' amerà.
Dem. Ch' io parli?
Ales. Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova,
Qual forza hanno i tuoi detti io so per prova.
parte.

SCENA OTTAVA.

Demetrio, indi Berenice.

Dem. Qual fulmine m' oppresse! Ah Berenice!
Tu d' Alessandro?... e per mia man? Nò tanto
Valor non ho .... Che? puoi salvare un padre
Figlio ingrato, e vacilli? I tuoi rossori
Fa che non sappia alcun. Salvalo, e mori.
Ma vien la Principessa. Ecco il momento
Di far la prova estrema,
Assistetemi, o Numi, il cor mi trema.
Ber. Qui Demetrio! S' evìti: E' troppo rischio.
L' incontro suo.
da se, in atto di ritirarsi, vedendo Demetrio.
Dem. Deh non fuggirmi: Un breve
Istante, odimi, e parti.
Ber. (Ahimè! spiegarsi
Forse amante ei vorrà.) Nò: udir non posso:
Addio.
Dem. Ma per pietà. Rigor sì grande.
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non sa, che mi costa il mio rigore!)
E ben, Prence, t' ascolto: ma sia questa
L' ultima volta, e misuràti, e brevi
Siano i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò. D' Epiro
T' adora il Re: gli affetti tuoi richiede.
Io gli imploro per lui.
Ber. Per chi gli implori? *con sorpresa.*
Dem. Per Alessandro. Sì: render tu puoi
Un gran Re fortunato.
Ber. E tu mel dici?
Dem. Io te ne prego.
Ber. (Ingrato!
Mai non m' amò.)
Dem. Perchè ti turbi?
Ber. In vero
Di consigliarmi affetti
Hai tu gran dritto. *con ironìa sdegnosa.*
Dem. Ah senti. Al padre mio
E regno, e libertà rende Alessandro,
Se io gli ottengo il tuo amor.
Ber. (Di compiacerlo
Per punirlo si finga.) E ben tu il vuoi?
D' Alessandro sarò. Digli, che grata
Al suo costante amore
Gli offro la destra, e colla destra il core.
parte.

SCENA NONA.

Demetrio, indi Alessandro.

Dem. Misero me! che ottenni!
Che intesi! dunque . . .

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ales. Io vidi Berenice
Partir da te; che n' ottenesti?
Dem. Ottenni . . . .
(Son fuor di me!) Tutto, o Signor. Tua sposa...
(Io moro.) Ella sarà.
Ales. Fra queste braccia
Vieni amico fedele. Olà: si guidi *alle Guardie*.
Tosto Antigono a me.
Dem. (Che pena!)
Ales. Accoglie
Dunque la Principessa
In me uno sposo?
Dem. Sì.
Ales. L' affetto mio
Gradisce? *con impazienza.*
Dem. Sì.
Ales. Senti: e che dice?
Dem. (Oh Dio!)
Dice, che sente amore;
Che t' amerà fedele.
(Ah che martir crudele
E' questo mai per me!)
Dice, che in te riposa;
Che al tuo bel cor s' affida.
(Qual è il dolor, che uccida,
Se questo, oh Dio, non è?) *parte.*

SCENA DECIMA.

Alessandro, indi Ismene, e dopo Antigono.

Ales. Chi più di me felice! Ecco il più caro
De' miei trionfi.

Ism.

Ism. Oh quanto, ancor che infido,
Compatisco Alessandro. In ver fu troppo
Ingrata Berenice! esserne amante;
Vedersi disprezzar, son fiere pene.
Ales. Tanto per me non tormentarti Ismene.
Ism. Forse t' ama?
Ales. E mia sposa
Oggi esser vuol.
Ism. Come?
Ales. A Demetrio io deggio
Tal cangiamento in lei.
Ism. Ma perchè amore
Tante volte giurarmi?
Ales. Io lo giurava
Senza intenderlo allora .... I nostri sdegni
verso Antigono, che arriva.
Amico Re son pur finiti. Il Cielo
Alfin si rischiarò.
Ant. Perchè? Qual nuovo
Parlar?
Ales. Al figlio tuo toglier non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai qual fausto dì questo è per noi.
Dal sen delle tempeste
Rinasce alfin la calma;
Di nubi sì funeste
Tutto l'orror mancò.
Ritorna a questo core
La pace che perdei;
Son paghi i voti miei,
Più che bramar non so. *parte.*

SCE-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA UNDECIMA.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L'arcano io non intendo.
Ism. E' Berenice,
Per opra di Demetrio,
Già d' Alessandro amante; e a lui la mano
Di sposa oggi darà: Questo è l'arcano. *parte.*
Ant. Che intesi? E sarà vero? E Berenice
Disporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto un figlio
Ministro, e Messagger? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro; e a questo segno,
Che fui Re si scordò? Perfidi! Tutti
Contro me congiurate?
Ma finchè sono in vita, empj tremate.
parte furioso.

SCENA DUODECIMA.

Stanze terrene nella Reggia.

Demetrio, e Berenice; indi Antigono.

Ber. Nò, nò, troppo ascoltai. Lasciami; è vano
Prence, quanto puoi dir.
Dem. Ma, Principessa,
Il nodo tuo con Alessandro è il solo,
Che il genitor mi salvi: a me il prometti,
E pentita or ti trovo? Ah non rapirmi
Della mia pena il frutto; è la più grande,
Che si possa provar. *Ber.*

Ber. Parmi, che tanto
Cotesta pena tua crudel non sia. *con ironìa.*
Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi .... *con trasporto.*
Ber. Prence vaneggi? A quale eccesso?... *sdegnosa.*
Dem. A chi deve morir tutto è permesso.
Ber. Taci.
Dem. Sappi, ch' io t' amo; *sempre trasportato.*
Che io non vivo che in te, che un sacro, oh Dio,
Dover m' astringe a favorir gli affetti
D'un felice rivale:
Or dì qual pena è alla mia pena eguale?
Ber. Ma Demetrio! (ove son?) Credei... Dovresti...
Quell' ardir m' è sì nuovo ... *confusa.*
(Sdegni miei dove siete? Io non vi trovo.)
Dem. Pietà mia bella fiamma: Il caso mio
N'è degno assai! Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il Genitore.
Ber. Basta. (E amar non degg' io sì nobil core?)
Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me! ....
Ber. Dunque tu credi ... (Oh Dei! ...)
Và: farò ciò, che brami.
Dem. E quel sospiro
Che volle dir?
Ber. Nol so: So ch' io non posso
Voler, che il tuo volere. *tenera.*
Dem. Ah nel tuo volto *con trasporto.*
Veggo un lampo d' amor, bella mia face.
Ber. Prence... E vuoi? ... Per pietà, lasciami in pace.
Dem. Giacchè morir degg' io,
Dimmi se m' ami, o cara,
E lieto allor morrò.

Ber.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ber. Ah non è amor il mio,
Ma è pena così amara,
Che a te spiegar non so.
Dem. (Svenare un dolce affetto!) *da se.*
Ber. (Tradir colui, che adoro!) *da se.*
a 2 (D'affanno, oh Dio, mi moro;
(Nè posso, oh Dio, morir.
Ant. Perfidi a questo segno
V' unîste a danni miei!
Spergiura donna, indegno,
Farò tremarvi ancor.
Dem. Padre? ....
Ber. Signor ....
Ant. Tacete.
Dem. Che feci?
Ber. In che t' offesi?
Ant. Perfidi, lo sapete
Per vostro, e mio rossor.
Dem. (Oh sdegno, che m' opprime!)
Ber. (Oh voci a me funeste!)
Ant. Crudeli, voi nasceste
Per lacerarmi il cor!
Ber. *a 2* (Che pene, oh Dio, son queste
Dem. (A un innocente cor!
a 3 Dov' è quell' alma oppressa,
Che provi il mio tormento?
Non dà la morte istessa
Sì barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze terrene nella Reggia.

Alessandro, e Clearco.

Ales. Dunque l' offerta pace
Antigono ricusa;
Clear. E contro il figlio,
Che Berenice all' amor tuo ridusse,
Di sdegno avvampa.
Ales. Ah non fia ver ch' io lasci
Sì gran torto impunito.
Clear. Alma non vidi
Della sua più feroce;
Nè più indomito cor.
Ales. M' avrà nemico,
Se amico non mi vuol. Vanne, e di nuovo
Far, ch' ei torni fra' ceppi
Tua cura sia. Del mio voler sia questo
Cerchio real il segno: Intendi il resto.
parte, dopo avergli dato il suo anello.
Clear. Ubbidirò. Di pace
Apportator sperai, Che

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Che fosse questo giorno, e m'ingannai.
Raggio d'amica stella
Spuntò nel Ciel sereno;
Ma torbida procella
Ritorna a minacciar. *parte.*

SCENA SECONDA.

Spaziose Loggie Reali, donde si scoprono la vasta Campagna, ed il Porto di Tessalonica; quella ricoperta di confusi avanzi di un Campo distrutto, e questo da resti ancor fumanti delle incendiate navi d'Epìro.

Antigono, e Demetrio.

Ant. E di venirmi innanzi ardisci ancora
Figlio ingrato, e spergiuro? In te non vedo,
Che il mio peggior nemico. Io non pensai,
Che di me stesso a renderti maggiore,
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.
Dem. Ma credei ....
Ant. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
A sedur d'una sposa?
Dem. Il tuo periglio ....
Ant. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensier.
Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
Lor conserva, ed un Re. Se tanto bene

Non

Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
L'Epìro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenso a questa
Del ben, che perderà, quel che le resta.
Ant. Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor! *con ironìa sdegnosa.*
Dem. Degno d'un figlio.
Ant. Non più: parti, e al mio sguardo
Mai più non comparir.
Dem. Ma sappi almeno,
Che s'io trascorsi ....
Ant. Io di partir t'impongo
Non di scusarti.
Dem. Al venerato impero
Piego la fronte, (Oh Genitor severo!)
A torto spergiuro
Quel labbro mi dice.
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi;
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel. *parte.*

SCENA TERZA.

Antigono, indi Berenice.

Ant. Bella mercè di tante
Paterne cure mie!
Ber. Cangiò sembianza
Antigono il tuo fato. Oh fausto evento!
Oh lieto dì! Sappi ....

Ant.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ant. Già so di quanto
D'Alessandro alla sposa
Son debitor.
Ber. Oh Dei!
Di rimproveri ingiusti
Tempo or non è. Saprai, se fida io sono;
Se t'amo ancor. Per ora,
Per quel cammino ignoto,
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi, ed Alessandro
Farai tremar.
Ant. Che dici! Ai muri intorno
L'esercito d'Epìro ....
Ber. E' già distrutto
Da Agenore il tuo duce.
Ant. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?
Ber. Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' vincitori.
Ant. Oh Numi amici!
Oh fausto Ciel! Si vada
La vittoria a compir. *volendo partire.*

SCENA QUARTA.

Clearco, con guardie, e detti.

Clear. Fermati, altrove
Meco, Signor, venir tu devi. Al cenno
Indugio non concede
Il voler d'Alessandro, e la mia fede.
Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant.

Ant. Sognai d'esser felice, e già son desto.
Clear. Custodi a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non v'assicura,
Niuno osi aprir del carcer suo le porte;
Chi trasgredisce il cenno, è reo di morte.
mostra la gemma alle guardie.
Ber. Ne v'è alcun scampo, oh Dio?
Clear. Sì: vi sarebbe
S'ei lo volesse.
Ant. E quale? Udiam. *con fierezza.*
Clear. Non chiede
Che Berenice sola
Alessandro da te.
Ant. Tutto compresi
Basta così. Tu puoi
A lui del voler mio
Nunzio tornar.
Clear. Ma che a lui dir degg'io?
Ant. „ Di, che ricuso il trono,
„ Dì, che pietà non voglio:
„ Che in carcere, che in soglio
„ L'istesso ogn'or sarò.
„ Che della sorte omai
„ Uso agl'Insulti io sono:
„ Che a vincerla imparai,
„ Quando mi lusingò.
parte con Guardie, e Clearco.

☞ *In vece dell' Aria premessa virgolata, si canta il recitativo coll' Aria posta in fine del presente Libro alla pag.* 45.

SCE-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA QUINTA.

Berenice, indi Demetrio.

Ber. Ne mai vi placherete
Barbare Stelle!
Dem. Ah! Berenice, io sono
Fuor di me dal contento. In questo punto.
D'Agenore il valore ....
Ber. Ah Prence taci:
Tutto io già so, ma non sai tu che il padre,
Di nuovo è prigionier?
Dem. Numi! A salvarlo
Si voli.
Ber. E dove corri?
Dem. Al carcer suo.
Ber. E vuoi? ....
Dem. S'altro non posso,
Cambiar veste col padre,
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.
Ber. Inutile pietà.
Dem. Perchè?
Ber. Le porte
Del carcer suo senza la reggia impronta
Non v'è speme d'aprir.
Dem. Qualche consiglio
Il Cielo mi darà. Salvarlo io voglio
O morir seco; e morirò felice,
Or che so, che tu m'ami.
Ber. Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel disse? onde il sai?

Quan-

Quando d'amor parlai?
Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.
Ber. Fu inganno.
Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
Nò: crudel tu non sei; procuri in vano
Finger rigor; ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.
Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti sarebbe più cara
La mia virtù: non ti parrìa trionfo
La debolezza mia; ne cercheresti
Saper per te fra quali angustie io sono.
Dem. Berenice, ah non più: son reo; perdono ....
Eccomi a piedi tuoi; conosco il fallo,
L'emenderò: Da così bella scorta,
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.
Non temer, non son più amante,
La tua legge ho già nel cor.
Ber. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d'amor.
Dem. Dunque, addio .... ma tu sospiri?
Ber. Vanne, addio .... Perchè t' arresti?
a 2 Ah per me tu non nascesti
Ah non nacqui, oh Dio, per te.
Che d'amor, nel vasto impero,
Si ritrovi un duol sì fiero,
Nò, possibile non è. *partono.*

SCE-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

SCENA SESTA.

Gabinetto nella Reggia con sedile a sinistra.

Alessandro, e Clearco.

Ales. Temerario a tal segno
Antigono divenne! Ah mai non speri
Più libertà.
Clear. Senza quest' aureo cerchio
Ch' io rendo a te, non si apriran le porte
Del carcer suo.
porgendogli l' anello Reale.
Ales. Da queste mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.
Clear. Io la minaccia
Cauto in uso porrò; ma d' eseguirla
Mi guardi il Ciel: Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran periglj.

SCENA SETTIMA.

Alessandro, indi Demetrio.

Ales. Vedersi una vittoria *va a sedere.*
Sveller di man: dell' adorato oggetto
I rifiuti ascoltar: D' un prigioniero
Soffrir gli insulti, e non poter all' ira

Scio-

Sciogliere il fren? questa è un' angustia.
Dem. Ah dove ....
Il Re .... dov' è? *affannato, e torbido.*
Ales. Che vuoi? *s' alza.*
Dem. Voglio .... son io ....
Rendimi il padre mio. *risoluto.*
Ales. (Numi! che volto!
Che sguardi! Che parlar!) E ardisci?...
Dem. Porgi
L' impressa tua gemma real. *come sopra.*
Ales. Ma questa
E' preghiera, o minaccia?
Dem. E ciò, che al padre
Esser util potrà.
Ales. Quel folle ardire
Più mi stimola all' ire.
Dem. Umil mi vuoi,
Eccomi a' piedi tuoi. *s' inginocchia.*
Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu sei. Pietade imploro:
Placa quel cor severo;
Dona ....
Ales. Lo speri in vano.
Dem. In van lo spero? *in atto feroce.*
Ales. Sì, Antigono vogl' io
Vittima a' miei furori.
Dem. Ah non l' avrai: rendimi il padre, o mori.
s' alza furioso: prende colla sinistra il destro braccio d' Alessandro, in guisa, ch' ei non possa scuotersi, e con la destra lo disarma.

Ales.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ales. Olà....
Dem. Taci, o t'uccido. *in atto di ferire.*
Il Regio cerchio
Dov'è? Che tardi?
Ales. E credi
Che io pronto ad appagarti? ....
Dem. Dunque mori. *in atto di ferire.*
Ales. Ah che fai? Prendilo, e parti.
gli dà l' anello.
Dem. Eumene, Eumene. *correndo verso la porta.*
Ales. Ove son io? *attonito.*
Dem. T'affretta, *ad un Macedone, che comparisce sulla porta.*
Corri, vola, compisci il gran disegno,
Antigono disciogli. Eccoti il segno.
dà l' anello al Macedone, che subito parte.
Ales. Audace! ancor ti resta
Altro a tentare? Altro di me destini?
Dem. Del dover, se i confini
Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse,
Perdono imploro: inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti: un padre
Moriva, ed a salvarlo
Non restava altra via. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci, ecco il tuo ferro, ecco il mio petto.
rende la spada ad Alessandro.
Ales. Sì, cadi empio .... Che fo? Punisco un figlio
Perchè al padre è fedele? Ah nò: sarei
Troppo vile. M' offese,
Mi potrei vendicar: ma una vendetta
Così poco contesa
Mi farebbe arrossir più, che l'offesa.

Ben-

Benchè giusto a vendicarmi
Il mio sdegno in van m' alletta:
Troppo cara è la vendetta
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell' armi
Il mio cor vendetta ottiene
Nello sdegno, che ritiene
Nella vita, che ti dà. *parte.*

SCENA OTTAVA.

Demetrio, indi Ismene, e dopo Berenice.

Dem. Chi salva un genitore
Non arrossisce mai ....
Ism. Corri germano, *lieta, e frettolosa.*
Segui i miei passi: Il tuo coraggio ha vinto;
Il padre è in libertà: Fra le sue braccia
Volo a rendere intiero il mio conforto. *parte.*
Dem. Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto.
Demetrio, assai facesti,
Compisci or l' opra. Il genitor è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l'amor. La scelta è dura;
Ma pur .... Vien Berenice. Intendo, oh Dei:
Già decide quel volto i dubbj miei.
Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! oh prence invitto,
Gloria del suol natìo
Cura de' Numi, amor del mondo, e mio!
Dem. (Ove son?) Principessa
Qual trasporto, quai nomi!
Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il regno;

Li-

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Libero il padre; ogni nemico oppresso
Sol tua mercè. Se io non t'amassi ...

Dem. Ah taci:
Il dover nostro ....

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, e debil fren.

Dem. Ma, oh Dio,
La man promessa? ....

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intiero affermerò, che sei
Tu la mia fiamma; e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

Dem. (Oh assalto! oh padre! oh Berenice! oh amore!)

Ber. Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno ....

Dem. Addio, mia vita, addio.
(Vuò innocente morir.) *in atto di partire.*

Ber. Fermati, aspetta.
Dove, ahimè; dove corri?

Dem. Principessa,
Non curar di saperlo. *con trasporto.*

Ber. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelare. Almeno, o caro,
Dimmi se m' ami?

Dem. Oh Ciel! quai detti! Tenero amore
Sento nel sen per te .... Ma oh Dio ....
confuso, e trasportato.
Sappi .... partir degg'io.
Deh! mia virtute ....
Dover ... quanto mi costi!... orrenda idea!...
Forse adesso per sempre
Mi divido da te. In van dell'alma

Ten-

Tento i moti arrestar .... palese tutto
Ti sia .... ch'arde il cor mio
Per Berenice .... ah Principessa! addio.
Resta in pace amato bene,
E ricordati di me.
Al mio duolo, alle mie pene
Più conforto, oh Dio, non v'è.
Tu sarai .... (barbara sorte!)
Pensa almeno .... (ahimè, che orrore!)
Ah, mia vita, il mio dolore
Non mi lascia, oh Dio spiegar!
Che terribile momento
Per il povero mio core!
Nò: non v'è, chi al mio tormento
Nieghi almen qualche pietà. *parte.*

SCENA NONA.

Berenice, indi Ismene.

Ber. Così mi lascia? E quel pallor, quei tanti
Sospiri suoi, che dir vorranno? Ah Numi,
Che sarà di Demetrio? In tanta angustia
Mai non vidi quel cor. Mille funesti
Orribili sospetti
Mi s' affollano al core ....

Ism. Ah, Berenice,
Io mi sento morir.

Ber. Che fu? Vi sono
Nuovi disastri ancor?

Ism. Di queste soglie
Pallido sull'ingresso ora incontrai
Affannato il germano. Addio per sempre,

Mi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Mi disse, Ismene. Un cor dovuto al padre,
Scellerato, io rapii; ma questo acciaro
Mi punirà.
Ber. Misera me!
Ism. Fuggendo
Quindi partì. Dove il giardin s'imbosca
Volar lo vidi, e forse adesso, ...
Ber. Oh Dio!
Perchè non lo seguìsti?
Ism. Io nol potei
Tanto oppresse il dolore i sensi miei.
Incerta, smarrita
M'affanno, sospiro:
M'è grave la vita
In tanto dolor.
Fra tante vicende
Dell'empia mia sorte,
Sarebbe la morte
Conforto al mio cor. *parte.*

SCENA DECIMA.

Berenice sola.

Berenice che fai? Muore il tuo bene,
Stupida, e tu non corri? .... Oh Dio! vacilla
L'incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene;
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Ahimè, veggo Demetrio,
Che in atto di ferir .... Fermati, vivi,
D'Antigono sarò. Lasciate, o Dei,
Ch'io soccorra il mio bene ... Ah voi crudeli
Me

Me l'impedite, e in tanto
Forse un colpo improvviso ....
Ah sarete contenti: eccolo ucciso!
Aspetta anima bella: ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel .... Ma tu mi guardi, e parti?
Non partir bell'Idol mio;
Per quell'onda all'altra sponda
Voglio anch'io passar con te.
Voglio anch' io ....
Me infelice!
Che fingo? che ragiono?
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de' miei martiri?
Misera Berenice, ah tu deliri!
Perchè se tanti siete,
Che delirar mi fate,
Perchè non m'uccidete
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio, crescete
Finchè mi porga aìta,
Con togliermi la vita
L'eccesso del dolor. *parte.*

SCENA UNDECIMA.

Reggia.

Antigono con numeroso seguito; poi Alessandro disarmato fra' soldati Macedoni, indi Berenice, e dopo Ismene.

Ant. Ma Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Agli

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Agli amplessi paterni? Olà: si cerchi
Il caro mio liberatore.
partono alcuni Macedoni.

Ales. Al fine
Fra le catene tue,
Antigono, mi vedi.

Ant. E ne son lieto
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. *gli vien resa la spada.*

Ales. E in quante guise, e quante
Tu trionfi di me?

Ber. Salva, se puoi, *affannata.*
Signor, salva il tuo figlio.

Ant. Ahimè! che avvenne?

Ber. Perchè viver non sa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama, l'adoro: ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate ....

Ism. E' tarda,
Padre, la tua pietà: già più non vive
Il misero germano.

Ber. Io moro.

Ant. Ah dunque
Per colpa mia cadde traffitto un figlio,
Alla cui fè deggio la vita! E come
L'idea del fallo mio, gli altri, me stesso
Potrei soffrir? Nò, nò, si mora; il figlio
Col proprio sangue il mio dover m'addita.
vuol uccidersi.

SCENA ULTIMA.

Clearco, e poi Demetrio, con seguito, e detti.

Clear. Antigono che fai? Demetrio è in vita.

Ant. Come?

Clear. Cercando asìlo
Contro il furor de' tuoi, dov' è più nero,
E folto il bosco, io m'era ascoso. Il Prence
V'entrò; ma in quell'orror di me più nuovo
Visto non vide; onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

Ant. Ma crederti poss'io?

Clear. Credi al tuo ciglio;
Ei vien.

Ber. Manco di gioja.

Dem. Ah Padre!

Ant. Ah Figlio!

Dem. Io Berenice adoro;
So, che son reo: Posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto,
Che il volontario errore
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala è tua: picciolo premio a tante
Prove di fè. Sarei
D'una tigre peggior, se non cedesse
Nell'ingrato mio petto
All'amor d'un tal figlio ogn'altro affetto.

Dem. Padre: sposa: ah, dunque insieme
Adorar potravvi il core;
E innocente il cor sarà?

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Ant. Figlio amato!
Ber. Amata speme!
Ant. Chi negar potrebbe amore
Ber. a 2 A sì bella fedeltà?
Ism. Se mostrandovi crudeli,
Ales. a 3 Fausti Numi, altrui beate;
Clear.
Ber. Se, tai gioje, o fausti Cieli,
Dem. a 3 Minacciando altrui donate.
Ant.
Tutti. Oh minaccie fortunate!
Oh pietosa crudeltà!
Ber. Per contento io mi rammento
De' passati affanni miei.
Dem. Io la vostra intendo, o Dei
Nella mia felicità.
Ber. Io la vostra intendo, o Dei,
Dem. a 2 Nella mia felicità.

FINE DEL DRAMMA.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze